

Giulia Barbero Vignola

Crescere in ricchezza e povertà

Quanto vivere in ricchezza o in povertà incide sulla capacità dei giovani di pensare e progettare il proprio futuro? Una ricerca su 400 ragazzi in Sardegna ha messo in evidenza le relazioni tra povertà e mancanza di opportunità in ambito culturale, ludico, educativo e di salute. Ma lo sguardo va oltre, puntando sulle potenzialità che ognuno ha dentro di sé. Così si scopre che all'80% dei ragazzi piacerebbe, se ne avesse la possibilità, mettere a disposizione il proprio tempo e i propri talenti per aiutare gli altri. Portano esempi concreti di cosa potrebbero fare per essere di aiuto a chi ne ha bisogno. La propensione ad aiutare non dipende dalla famiglia di origine, se è ricca o povera, ma dalla volontà di mettersi in gioco. È un segnale importante da valorizzare.

Perché parlare di ricchezza e povertà

L'idea nasce da un percorso pluriennale di ricerca realizzato dalla Fondazione Zancan in collaborazione con il Centro Servizio Volontariato Sardegna Solidale (Fondazione Emanuela Zancan e Csv Sardegna Solidale, 2011; 2014; 2016). Parlare di ricchezza in tempi di povertà vuol dire evidenziare la distanza crescente tra ricchi e poveri. È una distanza che produce disuguaglianze e le amplifica alimentando i rischi di conflitto, paura, con sostanziale riduzione della spe-

ranza di futuro sociale. Come contrastare questa tendenza? Come redistribuire ricchezza nelle relazioni tra persone e nell'esercizio concreto di solidarietà sociale?

Dopo aver approfondito le dimensioni della povertà e dell'esclusione sociale, l'attenzione si è focalizzata sulle dimensioni della ricchezza, su cosa significa crescere disuguali e su come promuovere nuovi approcci per lo sviluppo sociale (Fondazione Emanuela Zancan e

AUTORE

► *Giulia Barbero Vignola*, ricercatrice Fondazione «E. Zancan», Padova.



Csv Sardegna Solidale, 2018). Presentiamo i risultati degli approfondimenti realizzati con i ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado, che sono stati coinvolti attivamente, proseguendo il percorso già avviato sul tema della povertà educativa (Fondazione Zancan e Csv Sardegna Solidale, 2017; Barbero Vignola G., Bezze M. e Vecchiato T., 2017). L'esigenza è di approfondire le disuguaglianze nella crescita, spostando il *focus* dalla povertà alla ricchezza, dai bisogni alle risorse, dai deficit alle capacità e competenze.

Come i giovani affrontano la povertà, quali sono le difficoltà che incontrano ogni giorno e quali sono le loro potenzialità? Ciò che spesso manca nella riflessione su questi temi è la voce dei ragazzi. È fondamentale ascoltarli e creare opportunità perché possano esprimersi, dando valore a quello che pensano e vivono (Barbero Vignola G. e Canali C., 2015; Barbero Vignola G. e altri, 2016). Il dialogo con loro è prezioso per riconoscerli e favorire il benessere a scuola e negli altri ambienti di vita, agevolando l'accesso alle opportunità educative e di crescita personale.

Lo studio ha considerato prima le difficoltà che i ragazzi incontrano ogni giorno in famiglia, con gli amici, nell'esperienza scolastica, nel pensare e preparare il futuro, per capire quanto le disuguaglianze possono influire nella loro crescita. Poi si è voluto approfondire con i ragazzi quali sono i loro potenziali, quali opportunità hanno per mettere a frutto le loro capacità, e come valorizzarle in ottica di concorso al risultato (Fondazione Emanuela Zancan, 2017).

È stato coinvolto un campione di 400 studenti provenienti da licei, istituti tecnici e professionali, dalle classi prime alle quinte. I ragazzi hanno risposto alle domande, compilando un questionario online, anonimo, in classe. Gli strumenti e la metodologia sono stati sviluppati in un percorso di ricerca pluriennale promosso dalla Fondazione Zancan nell'ambito dello studio CRESCERE¹ (Vecchiato T. e Canali C., 2013; Barbero Vignola G. e altri, 2016).

Povertà e mancanza di opportunità

Dalla ricerca emerge che più un quinto dei ragazzi (22%) ha vissuto periodi di difficoltà economica, in cui la famiglia non ha avuto le risorse necessarie per comprare vestiti di cui c'era bisogno, pagare l'affitto o il mutuo della casa, pagare le bollette, sostenere spese sanitarie, spese scolastiche o di trasporto. Un altro quinto ha espresso dubbi riguardo la situazione economica familiare, indicando di non esserne a conoscenza. Non sempre infatti i genitori rendono consapevoli i figli delle difficoltà e degli sforzi che fanno per loro.

Altro indicatore rilevante è la condizione occupazionale dei genitori: le famiglie monoreddito, in cui soltanto uno dei genitori lavora, sono quasi la metà (47%). Negli istituti professionali le famiglie monoreddito sono il 60% del totale.

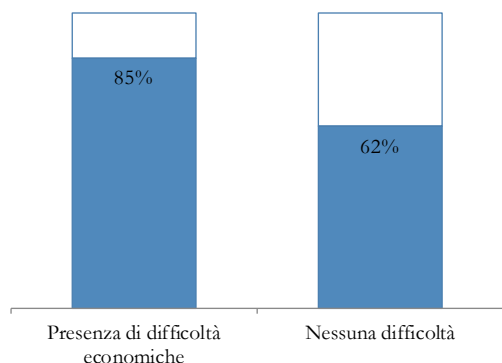
La povertà economica spesso è associata alla mancanza di opportunità in ambito culturale, educativo, ludico e di salute (Barbero Vignola G. e altri, 2016). La pratica sportiva, ad esempio, è meno diffusa tra i ragazzi che vivono in famiglie povere: tra questi fanno sport il 47%, mentre tra chi non ha problemi economici la percentuale sale al 62%.

A chi non fa sport è stato chiesto: «Se avessi la possibilità di fare sport gratuitamente e ti regalassero le attrezzature, ti piacerebbe fare sport?». Più di due ragazzi su tre hanno risposto di sì (69%). Tra chi ha difficoltà economiche in famiglia questa percentuale sale all'85% (fig. 1).

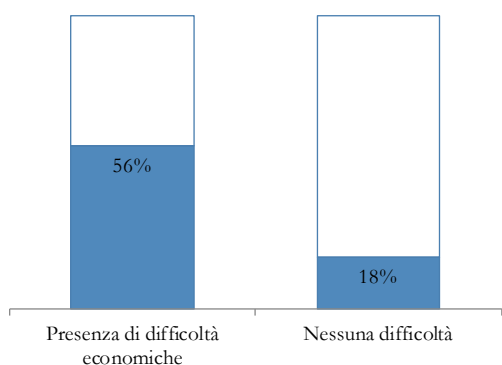
Tre ragazzi su dieci hanno detto che ci sono alcune attività che non possono fare nel tempo libero, perché costano troppo (30%). Vorrebbero, ma non possono: «andare a teatro», «fare corsi di break dance», «giocare a pallavolo», «fare equitazione», «andare in palestra», «fare un corso di lingue», «imparare a suonare il piano», «viaggiare». Nelle famiglie con difficoltà economiche la percentuale di chi vorrebbe ma non può raggiunge il 56%.

Fig. 1 – Tempo libero e difficoltà economiche

Chi farebbe sport se fosse gratuito



Chi vorrebbe fare attività ma non può



In sostanza, i ragazzi che sperimentano difficoltà economiche fanno meno attività e tendono a trascorrere più tempo libero da soli. Sono differenziali legati alla mancanza di risorse che nella loro vita si traducono in vuoti di opportunità per costruire il futuro che desiderano.

Le aspettative verso il futuro

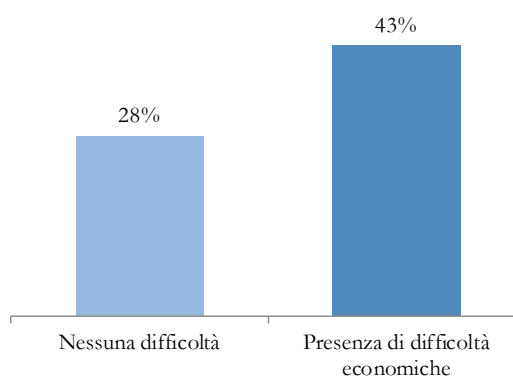
Come i ragazzi vedono il loro futuro? Vogliono avere la possibilità di scegliere, «fare carriera», «diventare qualcuno nella vita» e «sentirsi realizzati». Quando pensano al loro futuro, la metà dei ragazzi lo vede «pieno di possibilità e di opportunità», il 30% lo considera invece «pieno di rischi

e di incognite». Due su dieci non sanno esprimersi, perché nel loro futuro vedono entrambi gli aspetti, senza che una visione prevalga sull'altra.

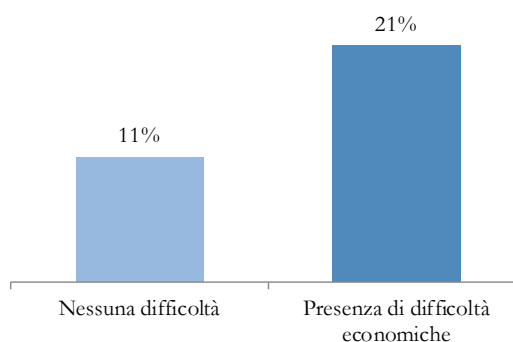
La maggior parte dei ragazzi (72%) pensa sia bene «tenersi sempre aperte molte possibilità e molte strade». Soltanto due su dieci ritengono che «se non si fanno presto delle scelte ben precise è difficile riuscire nella vita».

Fig. 2 – Visione del futuro e difficoltà economiche

Quando penso al mio futuro lo vedo pieno di rischi e di incognite



È inutile fare progetti perché succede sempre qualcosa che impedisce di realizzarli



Si notano differenze nelle risposte a seconda del tipo di scuola: gli studenti degli istituti tecnici e professionali percepiscono più il futuro come pieno di rischi e incognite, rispetto a chi frequenta il liceo. Negli istituti professionali c'è anche maggiore rassegnazione: il 22% pensa che sia «inutile fare tanti progetti perché succede sempre



qualcosa che impedisce di realizzarli» (14% nei tecnici, 7% al liceo).

Ciò che colpisce nelle risposte dei ragazzi è che la percezione di futuro cambia se hanno sperimentato o meno difficoltà economiche in famiglia (fig. 2).

Ad esempio, chi nell'ultimo anno ha vissuto problemi legati all'acquisto di beni di prima necessità, bollette e spese varie, ha una visione più pessimistica del proprio futuro: quasi la metà lo vede pieno di rischi e incognite (43% contro 28% di chi non ha avuto difficoltà). Tra chi vive in famiglie povere c'è anche maggiore rassegnazione verso il futuro: due su dieci pensano che sia inutile fare programmi, perché potrebbe succedere qualcosa che impedisce di realizzarli (21% contro 11% di chi vive in famiglie agiate).

Ricchezza e potenziale generativo

Come reagire a queste criticità di reddito, opportunità e speranza? Si tratta di capire come l'incontro di capacità dei ricchi e dei poveri possa facilitare forme di incontro tra diversi di reddito, tra diritti e doveri, tra talenti da moltiplicare.

Due ragazzi su dieci partecipano già attivamente e fanno parte di associazioni e gruppi organizzati (scout, associazioni sportive, culturali, a difesa dell'ambiente o di volontariato). Uno su dieci fa attività di volontariato per aiutare gli altri: «dono il sangue», «passo per il paese per ritirare i viveri», «faccio oratorio durante l'estate», «vado in comunità dove lavora mia mamma per stare con gli anziani e passare del tempo diverso dal solito», «regalo i vestiti che non uso più», «insegno delle tecniche da portiere ai più piccoli», «do ripetizioni gratis», «mi rendo utile nei blog o altri siti per rispondere alle domande dei ragazzi che hanno bisogno di aiuto o di attenzione».

A chi non fa volontariato abbiamo rivolto alcune domande per capire le potenzialità di ogni ragazzo e la propensione a mettere a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per aiutare chi ha bisogno. Abbiamo chiesto se qualcuno gli ha mai proposto di

fare qualcosa di utile per gli altri e, in effetti, in quasi la metà dei casi nessuno li ha incoraggiati in questo senso.

Abbiamo stimolato i ragazzi a riflettere con una domanda: «Se ne avessi la possibilità, ti piacerebbe mettere a disposizione le tue capacità e/o il tuo tempo per aiutare chi ha bisogno?». Quasi otto ragazzi su dieci hanno risposto di sì (78%) e a sette su dieci piacerebbe ricevere una proposta di opportunità per aiutare gli altri.

L'aspetto interessante è che i ragazzi sono disposti a offrire tempo e capacità indipendentemente dal fatto che siano ricchi o poveri. Non ci sono differenze per tipo di scuola (liceo, istituto tecnico o professionale), né per livello di partecipazione ad altre attività (gratuite o a pagamento). Non dipende nemmeno dal fatto se lavorano entrambi i genitori, soltanto uno o nessuno dei due.

Vi sono differenze, invece, per genere ed età. Tra chi non fa attività di volontariato, le ragazze sono mediamente più propense ad attivarsi per aiutare chi ha bisogno. Tale desiderio aumenta al crescere dell'età: è più sopito nelle classi prime, quando i ragazzi hanno 14-15 anni, e poi via via cresce nel tempo.

Abbiamo chiesto loro di riflettere su cosa potrebbero fare per essere di aiuto a chi ha bisogno. Non è stata una domanda facile, molti di loro ci hanno pensato a lungo prima di rispondere. Ecco alcune delle loro risposte:

«Per esempio ad un mio compagno che ha difficoltà a scuola lo aiuterei a studiare e magari se ha difficoltà a interagire con gli altri compagni lo aiuterei a integrarsi e a socializzare»

«Fare le commissioni per gli anziani che non possono muoversi di casa»

«Clown terapia negli ospedali»

«Aiutare altri ragazzi come me ad affrontare i problemi della vita (come per esempio i problemi adolescenziali)»

«Potrei ascoltarli al meglio, poiché spesso l'ascolto è sottovalutato ma in realtà è fondamentale»

«Parlare con loro sperando di essere d'aiuto magari solamente dimostrandomi loro amica, donare tutti quei giochi che ormai rimangono in un angolo della stanza sperando che qualche bambino possa divertirsi come mi diverto io»

«Spendere meno soldi e tempo per cose superficiali e utilizzarli per aiutare gli altri»

«Aiutare anziani e anche bambini che sono meno fortunati di me e che non hanno la possibilità anche economica di fare ciò che li rende felici»

«Fare compagnia, portarli a fare un giro al mare o da qualche altra parte»

«Mi piacerebbe molto fare volontariato, ma soprattutto mi piacerebbe molto andare in Asia o in Africa, o dove c'è la guerra e dare una mano. Ovviamente quando sarò più grande»

«Potrei fare compagnia agli anziani che si sentono soli, o insegnare, con giochi interattivi o altro, ai ragazzi arrivati da poco nel nostro paese che non conoscono bene la nostra lingua, in modo che ci possa essere anche un'integrazione dal punto di vista sia sociale che culturale»

«Aiutare gli altri a credere in se stessi».

Alcuni hanno compreso e accettato la sfida, per valorizzare le proprie capacità, metterle a disposizione di chi ne ha bisogno e trovare soluzioni insieme con gli altri:

«Innanzitutto chiedere ai bisognosi cosa io possa fare»

«Ascoltare le persone in difficoltà e aiutarle a trovare una soluzione»

«Mettere a disposizione le mie capacità»

«Condividere la mia passione con altri, e magari insegnare a chi volesse imparare»

«Dipende da chi ha bisogno e da quale sia il problema, prima di tutto cerco di capire che problema ha e poi cerco una soluzione insieme a colui che ha bisogno»

«Mettere alla prova le mie capacità e le mie risorse per fare del bene e aiutare le altre persone»

I pensieri espressi dai ragazzi sono potenziali di generatività da valorizzare all'interno della scuola, in famiglia, nelle realtà di impegno sociale. Il fatto stesso di interpellare direttamente i giovani è un modo per renderli più consapevoli e di incoraggiarli a farsi protagonisti del loro futuro.

Gli stessi ragazzi lo riconoscono, uno di loro ha scritto: «mi è piaciuto fare questo test perché mi ha aiutato a ragionare e a capire come aiutare gli altri». Non si sono ancora messi in gioco, ma intanto hanno individuato le competenze e capacità, insieme al coraggio e alla determinazione per metterle in pratica. È un primo passo verso soluzioni concrete di aiuto ad aiutarsi insieme, per costruire un futuro migliore in cui vivere.

Note

- 1 CRESCERE è uno studio longitudinale che segue nel tempo un campione di ragazzi e famiglie, per indagare i determinanti della crescita positiva. Il progetto è realizzato dalla Fondazione Zancan, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e il patrocinio dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza. Per informazioni: www.crescerebene.org.

SUMMARY

How much do economic conditions affect the ability of youths to think of and plan their future? A study on 400 youths in Sardinia has highlighted relations between poverty and lack of opportunities in the cultural, recreational, educational and health field. But the perspective goes beyond this, focusing on the potential that everyone has inside their own. So we know that 80% of the youths would like to make their time and talent available for helping others. They provide concrete examples of what they could do to be helpful for those who are in need. Moreover, their propensity to help does not depend on their family of origin, on whether it is rich or poor, but rather on the willingness to expose themselves. It is an important signal of richness, to be valued and considered.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barbero Vignola G., Bezze M., Canali C., Geron D., Innocenti E. e Vecchiato T. (2016), *Povert  educative: il problema e i suoi volti*, in «Studi Zancan», 3/2016, pp. 5-20.
- Barbero Vignola G., Bezze M., Canali C., Crocetti E., De Leo D., Eynard M., Maurizio R., Milan G., Ongaro F., Schiavon M. e Vecchiato T. (2016), *Crescere: uno studio longitudinale per il benessere dell'infanzia*, in «Studi Zancan», 1, pp. 21-32.
- Barbero Vignola G., Bezze M. e Vecchiato T. (2017), *Poveri di futuro? La voce dei ragazzi sardi*, in «Studi Zancan», 5, pp. 53-60.
- Barbero Vignola G. e Canali C. (2015), *I ragazzi ci parlano*, in Fondazione Emanuela Zancan e Fondazione Albero della Vita, *Io non mi arrendo. Bambini e famiglie in lotta contro la povert *, Il Mulino, Bologna, pp. 39-47.
- Fondazione Emanuela Zancan (2017), *POVERI e COSÌ non SÌA. La lotta alla povert . Rapporto 2017*, Il Mulino, Bologna.
- Fondazione Emanuela Zancan e Csv Sardegna Solidale (2011), *La povert  in Sardegna: caratteristiche epidemiologiche e territoriali - Progetto di ricerca «La povert  in Sardegna: dimensioni, caratteri e risposte»* Rapporto 1, CSV Sardegna Solidale, Cagliari.
- Fondazione Emanuela Zancan e Csv Sardegna Solidale (2011), *Le azioni regionali e locali di contrasto alla povert  - Progetto di ricerca «La povert  in Sardegna: dimensioni, caratteri e risposte»* Rapporto 2, Csv Sardegna Solidale, Cagliari.
- Fondazione Emanuela Zancan e Csv Sardegna Solidale (2011), *Il ruolo del volontariato nella conoscenza e nel contrasto alla povert  - Progetto di ricerca «La povert  in Sardegna: dimensioni, caratteri e risposte»* Rapporto 3, Csv Sardegna Solidale, Cagliari.
- Fondazione Emanuela Zancan e Csv Sardegna Solidale (2014), *La povert  in Sardegna*, Csv Sardegna Solidale, Cagliari.
- Fondazione Emanuela Zancan e Csv Sardegna Solidale (2016), *Le trappole della povert  in Sardegna: soluzioni e strategie*, Csv Sardegna Solidale, Cagliari.
- Fondazione Emanuela Zancan e Csv Sardegna Solidale (2017), *Poveri di futuro? I ragazzi ci parlano*, CSV Sardegna Solidale, Cagliari.
- Fondazione Emanuela Zancan e Csv Sardegna Solidale (2018), *Povert  e ricchezza in Sardegna: insieme per nuovi modi di essere societ *, Csv Sardegna Solidale, Cagliari.
- Vecchiato T. e Canali C. (2013), *Crescere oggi: ricerca e politiche sociali per la crescita positiva*, in F. Mazzucchelli (a cura di), *La preadolescenza. Passaggio evolutivo da scoprire e da proteggere*, Franco Angeli, Milano, pp. 31-46.